

La VITA del MOLISE

Virtù contra furore

NO. I - Num. 9

QUINDICINALE POLITICO

CAMPOBASSO, 30 giugno 1924

ABONAMENTI: per l'Italia un anno... L. 8
per l'Estero... un semestre... L. 4
per l'Estero... un doppio...
Un numero costa psl. 20

DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE

• • • VIA GARIBOLDI N. 37 • • •

Conto Corrente con lo posta
Inserzioni: prezzi da convenire
• • • I manoscritti non si restituiscono

"Uccidete me, ma l'idea che è in me non la ucciderete mai..."

La mia idea non muore... , Giacomo Matteotti

NEMESI

La Nemesis addita il grande mandato.

TURATI

L'infame assassino di Matteotti ha segnato, nella coscienza di tutti gli italiani che hanno un cuore e un cervello, la condanna definitiva del fascismo.

A noi non è dato nemmeno di provare qualche soddisfazione. È troppo un caro prezzo. Né possediamo, noi, quel senso storico del contemporaneo, che molti oggi si vantano di avere, e in virtù del quale sanno, in ogni qualsivoglia occasione, considerare il presente a distanza di secoli. Noi non siamo disposti a rinnegare il dolore, umanissimo, che ci deriva dalla morte del fratello. Anche se la sua morte è un'assunzione nella gloria. Anche se la sua morte è un martirio.

Ma se il martirio di Giacomo Matteotti ci richiama, imperiosamente, ai nostri doveri, e ce ne crea forse dei nuovi, non sarà certo il nostro dolore che da questi doveri potrà, anche per poco, distoglierci.

Né molto meno la velenosa calunnia dei fascisti, che ci accusano di speculazione.

Ma chi crede ancora ai fascisti?

Condanna del fascismo, perché l'assassinio di Matteotti è delitto del regime fascista, in perfetta coerenza coi propositi costantemente dichiarati e coi metodi costantemente seguiti, dai suoi uomini più rappresentativi.

Delitto del regime, perché è il regime che non ha consentito il normale funzionamento di quei controlli — stampa, opposizione ecc. — che avrebbero potuto impedire che il losco affarismo, che faceva capo a Palazzo Viminale, prosperasse così stacciatamente; perché è il

regime che ha permesso ai briganti di credersi autorizzati a respingere con un delitto il tentativo di ripristinare quei controlli; perché è il regime insomma che ha permesso il prevalere e il prepotere dei Rossi e dei Marinelli, e il pallidare dei vari Filippelli, e dei Dumini, e dei Volpi, e dei ras, e delle comparse, e via dicendo, di tutta cioè una genia di vibroni sociali che nel fascismo trovavano la più sostanziosa gelatina che potessero desiderare, e che, prima di essere esaminati *in vitro* a Regina Coeli, erano già stati, come tuttavia sono, abbontantemente esecrati *in vivo* per tutte le piazze d'Italia.... Che più? È il delitto del fascismo, perché è stato il fascismo a suggestionare la mostruosa identificazione del partito con la Patria, cosicché i dichiarati nemici del fascismo potevano essere senz'altro dichiarati nemici della Patria, e di qui il diritto anche di sopprimerli: logicamente!

Anzi, noi possiamo addirittura domandare perché mai i fascisti abbiano creduto di dover pubblicamente depolare l'uccisione del deputato socialista.

E' questa una volgarissima astuzia politica per calmare semplicemente la *emozione collettiva*? Oppure è una confessione?

Se fosse una confessione, i fascisti non soltanto avrebbero meritato la condanna, ma avrebbero anche riconosciuto di meritarsela.

E allora, che aspettano?

E perché, per esempio, Mussolini, che non sappiamo se sia sempre indispensabile al suo partito, continua a crederci indispensabile anche all'Italia?

Indispensabile all'Italia? Ma che dovremmo dire se, come ieri fu scoperta una banda di affaristi assassini a Palazzo Viminale, domani si scoprissse a Palazzo Giungi un covo di spie?

Comunque sia, la condanna è stata pronunciata.

Condanna definitiva, perché tutti sentono che non si può continuare a parlare di errori, quando si è in presenza di un fallimento. E perché alla fine è chiaro che il fascismo, così come è e come resta, specie dopo le ultimissime manifestazioni, *non può fare a meno della violenza*. Vi meravigliate forse se, dopo il delitto Matteotti, abbiamo avuto ancora l'aggressione all'on. Bergamo, e al senatore Frassati, e le adunate di Bologna, e ora di Bari, e ancora le minacce di Mussolini, e ancora la prosa manicomiale di Farinacci... E' la logica della violenza. La violenza impiega ma non disimpegna. La violenza non può essere ordine perché è ribellione. Il fascismo non è che l'anarchia di un certo numero di uomini. Noi gli vorremo riconoscere perfino il diritto di definirsi una rivoluzione; ne ha tutti i caratteri — ma gliene manca uno solo: un ideale! La Patria? No, perché chi ha una patria, ha dei concittadini, e i fascisti non ne hanno, perché non ne riconoscono.

Perciò è una condanna definitiva e che dunque deve essere eseguita. La coscienza nazionale lo reclama. E sarà.

Del resto, noi crediamo che accettarla sia nell'interesse degli stessi fascisti di buona fede.

In altri termini, tutti hanno capito oramai che la pace dipende da loro e soltanto da loro, e si concreta in un solo programma: disarmare,

il simbolo di un passato che si radica, di un presente che si rivolge, di un avvenire che si annuncia: nella immortale democrazia, della indefinitibile giustizia sociale, che si risveglio in cammino dell'Italia che, dopo una parentesi di apparente regresso, risale nella luce dell'età moderna, mentre tra le genti civili.

Il simbolo è la Nemesis: la Nemesis angusta, o signori, che è della storia. Certo il Magistrato lo colpe e le feroci secondarie e minori, incalza gli ascendenti corrieri e i mandanti comunitati: compito anche questo altamente rispettabile e necessario. Eriggete fonti di evitare la comparsa degli intrighi, di sfodare la gru-

viglio dei silenzi comprati o rivelati, le macilente oncia, e il tagliaborsa che si annida nell'assassino. Tutta questa è la crux.

La Nemesis vola più in alto.

Era addita il grande mandato: il mandato che rompeva da più anni di violenze volute, di violenze innaturali alla fede, di consenso cercato ed irrito; dal parossismo di una pacificazione praticata a parole e impedita e violentata nei fatti, dall'incertezza perenne alla soppressione del pensiero libero e di chiunque lo incarnava, la quale è suppressione della vita, della Patria, della civiltà.

TURATI

Appello dell'Unione Meridionale

L'entusiastico consenso che l'opposizione costituzionale, simboleggiata dalla Sella d'Italia a cinque punte, ha ottenuto, nelle recenti elezioni politiche, nel nostro Messignorato, ci impone il dovere di stringere con un vincolo più permanente ed organico tutte le forze che sono già venute spontaneamente verso di noi, perché i risultati già raggiunti non si disperdano, e sia essa tutta quella forza che ha manifestato di simpaticarsi con le persone tese, anche se si sono appartate dalla lotta elettorale, la cui preparazione e i cui metodi non affidavano, così come non affidano i suoi risultati.

Di qui la ragione occasionale di questo nostro Unione Meridionale, nella quale vogliamo cozzare tutti gli uomini di buona fede, a qualunque partito abbiano appartenuto, perché nei termini dell'idea di patria e di libertà. Ma la ragione più intima è nella stessa coscienza dei gravi pericoli inerenti alle presenti condizioni della vita pubblica in Italia.

Il partito che predilige, con l'avversione più insprudente e più fondata, tutte tante le formazioni politiche intermedie, contribuisce a determinare uno sbocco estremista e rivoluzionario alle forze di una opposizione che vediamo ingigantire di giorno in giorno.

Il regime instaurato dai governanti di oggi ben si presta ad una tale convergenza di fronte, sotto immitate insegne dittatoriali e con immutate pratiche di violenza.

Ciòché è consapevole dell'immenso avvertimento che ciò può significare, specialmente per un paese agricolo come il nostro — e gli amministratori non sono negli suoi scorsi mancati — non può non deporre con tutte le sue forze su tale evento. Difendere efficacemente significa impedire che la situazione politica si polarizzi nello esclusivo contrasto di due forme di estremismo: significa creare una forte nucleo intermedio, che, in virtù della sua educazione e dei suoi interessi, dia forma, disciplina, unità politica alle insopportabili opposizioni sociali che altrimenti non manchereb-

bbero di travolgere il rango normale della nazione e forse dei suoi stessi destini, per una lunga serie di anni, se avessero a prevalere, repentinamente.

Cordialini, artigiani, mestierani, piccoli e medi proprietari, commercianti, professionisti, classi impiegatistiche pubbliche e private, intellettuali d'ogni rango, tutti coloro insomma che vivono del lavoro quotidiano, sono egualmente interessati ad una tale opera; e pertanto ad essi si rivolge egualmente il nostro appello.

Le irrimediabili contraddizioni del regime dominante

Questi ceti sociali non sono soltanto i più schiacciati dall'attuale situazione ma sono usciti che ne vedono più angoscante le cause e le conseguenze.

In questo momento paradossale per la storia della penisola, essi si trovano messi fra l'indomabile disoccupazione da una parte ed il continuamente invasimone riccaro della vita dall'altra. Tra i detri di una politica estera d'imperialismo verbale e in effetti diplomatici quasi rincincularia, accompagnata dalla effettiva chiusura presso che completa degli sbocchi di emigrazione in America, ed il progressivo isolamento mortale in Europa che sempre più si democratizza. Fra il continuo appello formale ad una grande ripresa dello spirito militare nazionale, che segue alla vittoria ed al dopo guerra, e la ripartizione sostanziale dei cittadini in una catena di privilegiati, cui tutto è donato, tutto è facile, ed una classe di reprobi, cui non è nemmeno concesso vantare passato, benemerenze patris e civiles, storia politica, pieni diritti di uomini liberi e di italiani, ripartizione che, mentre scava un abissi sempre maggiore tra italiani ed italiani, indebolisce all'estero la Nazione. Fra una politica interna che è tutta racchiusa nella parola d'ordine di comprendere le classi proletarie e crescerle alla volontà quasi personale di insegnare le gerarchie dirigenti del socialismo e le sue masse, ed una politica fiscale, in massimo antidiomatica, ma senza

direttive logiche e tecniche, la quale ha seguito in 20 mesi gli zig-zag più turbinosi; ed una politica militare, che, mentre sentiva ispirata alla diversa rivalutazione del grande Esercito della Vittoria italiana (vittoria di tutte le democrazie occidentali), dai suoi quadri e dai suoi mezzi, in realtà sentiva di mortificare il prestigio così il mantimento di una militanza di partito, così come non riesce a restaurarne l'ordinamento; mentre, con questo mettersi in gioco continuo la libertà fondamentale dei cittadini, rischia di uccidere dell'Esercito il calore generoso, che è la base della coscienza obbligatoria, la sicurezza delle sue stesse gazzette o la spontanea giusta del servire, una grande azione indipendente, della quale ogni soldato ed ogni ufficiale è anzitutto un libero cittadino. Fra una politica scostante il cui sviluppo è stato una delle più improvvise ed una politica religiosa a sbagli incomprendibili, che ha disorientato così i credenti come gli scettici; scoraggiando specialmente gli strati più umili delle popolazioni.

L'attuale governo e il Mezzogiorno

Per il Mezzogiorno, dalle apparenze di attaccamento del partito dominante che ci regala cospicue promesse, cospicui discorsi, cospicui viaggi, questi ceti intermedi continuano a vedersi, non senza invecchiandone, ingaggi e stravinti i lati nobilmente più degni della nostra genia: il sentimento, la tradizionale indolenza a far valere i diritti e i diritti che pur sono enormi; la scarsa capacità a larghi e rapide organizzazioni; l'incubo dell'aspra rissa municipale; la fiammata mobilità degli entusiasmi; il culto dell'amicizia che crea l'inestricabile cleofata; la buona fede con cui vogliamo accettare le cariche encomiastiche che ci propongono; il nostro gusto alla coreografia delle sfilate e delle direzive. Ma vedono in sostanza, oggi come mai, sotto un regime asserito alla pluriacca industriale, siderurgica, mercantile da nord, il Mezzogiorno abbandonato a se stesso, privato a mare dalle gerarchie politiche indigene, depauperato delle sue ultime risorse, coa sulla schiena, insomma, tutto il peso del fascismo, così come aveva sopportato tutto il peso dell'unità, della guerra e del dopo guerra.

Che cosa, invece, vogliamo

Noi vogliamo essere, innanzi tutto e sopra tutto, fattori della legge in tessere come superiori norme e disciplina dei rapporti umani.

Questo vogliamo noi per amore di un mortificante quietismo o per paura dei rischi a cui la nostra azione può esporre. Alla legalità noi non chiediamo di spogliare le nostre interne lotte, ma di elevare il tono, il contenuto, il valore. Non è tutta politica quella che oggi si combatte; ma cerca dell'uomo all'uomo o persecuzione politica, qualcosa insomma di degradante per quelli che la subiscono e per quelli che la impungono. Noi vogliamo invece una vera lotta, dove il riconoscimento della dignità dell'avversario sia in pari tempo riconoscimento della dignità nostra, allo stesso livello, nello stesso terreno, con le stesse armi. La legalità è appunto in estero forma tangibile di questa profonda identità umana e civile per tutti gli italiani che sentano l'orgoglio sacrosanto di questo nome.

Sappiamo, d'altra parte, per esperienza antica e recente, ch'è destinato a decadere rapidamente quel partito e quella classe di governo che non riesce a concretizzare un sentimento vivo e diffuso della legalità e dell'ordine giuridico.

Così, il partito oggi dominante, il cui senso giuridico non va oltre la rapresaglia personale e l'omertà facciosa, e che pretende di incamminare l'autorità dello Stato attraverso una disciplina di faziosità, il partito dominante, che conduce e quindi perverte l'ordinamento statale con l'intento suo ordinamento, ha il fatto già segnato.

Il nostro liberalismo

Contro le tergiversazioni miserabili

con cui certi pseudo-liberali, accreditati ai vincitori, si sforzano di tacitare il cruccio delle loro coscienze, e di certi democratici il cui opportunismo detta ormai più pietà che disugualità, noi ci professiamo schiettamente liberali o democratici, in piena e consapevole antitesi col partito dominante. E il nostro liberalismo non consiste soltanto nella disperata difesa della libertà di domicilio, di stampa, di associazione, di partecipazione alla vita politica, come di un diritto che vogliamo lasciare al nostro arbitrio; ma consiste anche nella rivendicazione di queste libertà come mezzo per attivare una concezione civile della vita, nella quale le nostre suonate, come individui, come gruppi, come popolo, non debbano dipendere che da noi e dall'opera nostra.

Secondo questo liberalismo, non vogliamo ciò ma provvidenza governativa dall'alto ci dispensi paternalisticamente dalla pena e dalla giudea di provvedere alle nostre cose; e in cambio delle sue ostentate cure ci chieda una acquisita civiltà. Non noi vogliamo padroni. Non per insoddisfazione del servire. Ma per chiara coscienza che quel che servevano perdiamo in individualità, in forza, in carattere, è perduto non soltanto da noi ma dai nostri figli e dal nostro popolo. Né ci si dice, per giustificare la sognazione, che siamo immaturi alla libertà. Non c'è che la libertà che renda gli uomini maturi per la libertà. La storia servile non è un gradino nella via della liberazione, ma solo in quella dell'asservimento totale. Ne questo stato umiliante può imporsi a noi che della libertà abbiamo fatto la grande idea dell'unità della Patria; a noi che della libertà abbiamo già goduto l'inestimabile bene, senza abusarne; a noi che nel nome della libertà abbiamo serenamente affrontato per tre anni il martirio della trincea.

Per la creazione di vere gerarchie

Del resto, attraverso le crisi già gravissime del partito dominante, possiamo sempre più centralizzare le conseguenze irreparabili di una educazione illiberalista. Il fascismo non ha creato né riuscirà mai a creare un vero nucleo di dirigenti: dove in alto non c'è che un padrone, in basso non ci possono essere che dei commessi. L'autoritaria fascista è senza credi; chi le vuol dire sterile. Essa si aggrappa al potere tanto più disperatamente quanto meno è capace di dare una successione legittima.

Ed è per l'Italia d'una amillante desolazione che le sue sorti debbano dipendere dalla vita effervescente di un uomo: la storia insegni, se mai, ha insegnato. Nel vogliamo, con una educazione veramente liberale, creare questo nucleo di dirigenti, riconoscere come vere gerarchie quelle che germinano spontaneamente dalla seconda varietà degli ingegni, dei caratteri, delle opere, delle capacità tecniche, delle situazioni peculiari, in opposizione con le gerarchie servili del fascismo, che nascono da investiture arbitrarie dall'alto e formano una impalcatura articolata che opprime le forze più vive del paese.

E vogliamo creare sopra tutto nel Mezzogiorno in cui più le vecchie gerarchie politiche hanno tradito la voce del popolo per curvarsi al servizio disonorante, mentre più gli strati umili e medi delle nostre regioni insensibilmente si chindevano ad una larga penetrazione del fascismo. Così che, oggi come non mai, in questo stato di acuto dissidio fra i vecchi uomini politici e le masse meridionali il problema del Mezzogiorno non è solo il problema politico centrale della vita della nazione, ma è soprattutto un grande problema morale e spirituale.

Saprà tutto e profondamente democratici

Ma appunto perché liberali, noi ci sentiamo sopra tutto e profondamente democratici. La democrazia è per noi il necessario perfezionamento del liberalismo.

Se la libertà è ciò che ci fa veramente uomini, la democrazia è la diffusione e lo sviluppo stesso di questa umanità, la partecipazione della dignità sua, dei suoi beni, dei suoi tesori a un sempre maggior numero di uomini. La democrazia così, più che un punto di partenza, è per noi una meta, un'ultimata meta, non soltanto ideale, cioè umanitaria, ma pratica, cioè nazionale, perché dove più il popolo partecipa alla vita pubblica, ivi ogni suo contributo è più ricco e l'azione dell'insieme è più potente. Le imponenti opere dello spirito pubblico moderno non sono nate dalle anguste convenzioni dei nazionalismi, ma dalla libera espansione delle democrazie.

Ventisei secoli addietro, caduto il regime dinastico, la prima forma di democrazia segnò il massimo splendore della civiltà ateniese. Forse, da allora ad oggi, tutta la storia sociale e politica degli uomini non è che la storia dello sviluppo liberale e democratico. Se ci sono stati nei secoli regressi e devianti, casi oggi, al limite della critica, non servono che a confermare l'inesorabile corso della democrazia, perché hanno corrisposto appunto a periodi di tenebra per la coscienza e ad episodi di triste decadimento, dai quali le rivolute spirituali dei popoli e lo status dei poeti, dei condottieri, dei pensatori, dei martiri, ci hanno, sia pure col loro sacrificio, sempre risollevarvi. Varieteci hanno marginato la millevaria strada ascesonica dell'umanità, ma sono stati presto travolti nel fango e nel sangue; mentre persisteva la luce eterna degli aloni della libertà. Dalla rivoluzione francese, che ha messo in una mano del sovrano un lucido obbligatorio e nell'altra una scelta cettabile, quanti leuisti oscuramenti sino ai giorni nostri, sino, cioè, alla guerra europea che ha precipitato tutti i dogmatismi imperiali, ed al dopo guerra che ha reso più libero il popolo francese e liberissimo il popolo d'Inghilterra, mettendo direttamente nelle loro mani lo stesso potere dello Stato!

Nella salda fusione con lo spirito liberale, noi vogliamo dare, anche nell'Italia di oggi, alla democrazia il suo sviluppo e insieme il suo limite. L'esempio degli attuali dominanti ci insegna che la mera domenica piacevole, violenta, plebiscitaria, non traditoria, che nulla d'ora in poi i suoi metodi e le sue mete, degenera immediatamente in demagogia fed e forse appunto per ciò che il fascismo non riesce più a riconoscere per democratico. Contro il pericolo delle dittature, inerente al fatto stesso del livellamento atomistico degli individui, che è il peccato di origine della nostra democrazia, debbono persistere come freno e argine le formazioni organiche della libertà le associazioni libere di ogni sorta, dai sindacati alle cooperative, ai comuni, ai partiti, alle organizzazioni religiose e culturali.

Questo spirito liberale e democratico, che dovrà formare il nostro vivaio, non potrà essere che il frutto di un asiduo lavoro di educazione, di controllo, di critica. Si apre così un vasto campo alla vostra collaborazione fraterna, dove ciascuno ha il suo contributo da portare, nessuno ha ordini da impostare dall'alto. La vera disciplina è quella che si attua con la intimità del consenso; la vera coscienza politica è quella che nasce dalla libera palestra delle idee, degli indirizzi, delle tendenze. Ecco perché noi non vi formuliamo un programma. Ecco perché in questo nostro appello noi ci rivolgiamo al presentarvi una via già tracciata, dai richiedervi astensione passiva.

Per il fatto stesso che ci rivolgiamo ad uomini liberi, piuttosto che orfani, chiediamo dalle vostre organizzazioni, dai vostri convegni, dai vostri dibattiti, dalla reciprocità dei nostri rapporti, di delineerà il passo comune della nostra azione politica. Il Consiglio esecutivo prostrinario dell'*"Unione Meridionale"*,

PROBLEMI E INTERESSI MOLISANI

Il Consiglio provinciale agrario

Il 31 marzo 1919 la Commissione provinciale per lo studio dei problemi del dopo-guerra presentò una voluminosa relazione. Fu stampata e largamente distribuita, ma il Consiglio provinciale si guardò bene dall'esaminarla e dai trarne elementi per risolvere i molteplici problemi con la relazione stessa illustrata; fu onoratamente sepolta negli archivi.

Nel maggio del 1922, fu spolverata e richiamata alla luce dal giornale *"Il Mottino"*, che, in occasione del I. Congresso Regionale Molisano, la ripubblicò per intero; ma i molisani in genere e coloro che degli interessi provinciali avevano la responsabilità in specie si affrettarono a farla dimenticare di nuovo, assorti com'erano nella difficile scelta del più comodo orientamento attraverso il garbuglio degli eventi politici di questi ultimi anni burrascosi. E la relazione dormì ancora negli archivi.

Di tanto in tanto, e vero, e specialmente nei periodi elettorali, qualcuno, più o meno *pro domo sua*, cercava di comunicazioni ferrovie e strade, di agricoltura, di acquedotti, per il progresso di queste contrade, ma di praticamente conclusivo nulla fu compiuto.

Ed è chiaro che nulla sarà fatto fin quando non si creeranno appositi organi permanenti di studio e di azione, cui spetti, in concreto e non in astratto, la responsabilità dell'avviamento e della soluzione dei singoli problemi che si riferiscono alla vita ed all'incremento civile ed economico del Molise.

E poiché niente dubita che l'agricoltura sia la principale, se non l'unica, fonte di ricchezza per le nostre contrade, noi crediamo doveroso adattare la possibilità di creare l'organo adatto per promuovere lo sviluppo e difenderne gli interessi, applicando le norme di uno dei pochi decreti che nella farraginosa e caotica legislazione dei pieni poteri possono considerarsi utili, se pur debbano intendersi con ulteriori disposizioni.

Intendiamo parlare del R. Decreto 30 dicembre 1923 n. 3229 pubblicato nella Gazzetta Ufficiale del 4 marzo u. s., n. 54.

L'on. Serpieri - Sottosegretario di Stato per la Economia nazionale ed uno dei pochissimi uomini competenti valorizzati dell'attuale governo - ha definito la istituzione del Consiglio agrario provinciale, cui dal vito citato decreto, come « un atto di fede nell'azione autonoma degli agricoltori », giacché costituisce un riconoscimento della preparazione che essi hanno ormai raggiunta per la diretta ed autonoma difesa dei loro interessi. Gli agricoltori hanno, infatti, una rappresentanza propria nel Consiglio provinciale agrario, costituita, per le province come la

nostra, da quindici membri, di cui 5 eletti dall'Amministrazione provinciale e 10 dai Comuni compresi nei singoli collegi elettorali agrari nei quali deve essere diviso il territorio della provincia, secondo le più caratteristiche zone topografiche agrarie. Sono eleggibili tutti coloro che possono essere eletti consiglieri provinciali, purché appartengano alla categoria dei proprietari o affittuari rurali; a quella dei mezzadri, coloni parziali, entitati, ecc., che risiedano nella zona da dieci anni almeno; ovvero alla categoria dei laureati in agraria e licenziati di scienze speciali e pratiche di agricoltura con residenza nella provincia.

A questi membri eletti, di classe vanno aggiunti, come membri professionali di diritto, il direttore della Cattedra di Agricoltura, l'ispettore capo forestale, l'ingegnere capo del Genio civile, il medico ed il veterinario provinciali.

In fine 5 membri, nominati dal Ministro per l'Economia nazionale, fra dieci eleggibili designati dalle istituzioni e dagli enti agrari ed economici della provincia.

Il Consiglio, così costituito, è presieduto dal Presidente dell'Amministrazione provinciale ed è l'organo di rappresentanza e di coordinamento di tutte le attività agrarie locali. Deve quindi sostituire tutti gli organi slegati e spesso antitetiche ora esistenti, restando l'unica rappresentanza locale responsabile e competente di fronte al Governo, per tutto ciò che si riferisce agli interessi agricoli locali.

Ecco sarà così efficace mezzo di decentramento per la esplicazione locale dell'azione statale, che non può essere identica per tutte le regioni, ma deve adattarsi alle peculiari caratteristiche di ognuna, autorevolmente rilevate ed espresse da coloro che legittimamente debbono reputarsi gli interpreti migliori delle esigenze provinciali in questo campo.

Ma il Consiglio agrario è destinato a funzionare soprattutto come organo di propulsione e di tutela della produzione, giovandosi di tutti i mezzi a sua disposizione, in una certa larghissima di competenza, che si estende fino alla possibilità dell'impianto e della gestione di aziende industriali e commerciali, inerenti ai bisogni dell'agricoltura locale.

La legge però, con criterio che ci sembra lodevole, non ha senz'altro creati i Consigli agrari in tutte le province del Regno; ci sono infatti talune province, specialmente settentrionali, in cui l'agricoltura non costituisce la manifestazione prevalente dell'attività ed il fulcro della economia locale. In esse il nuovo organo potrebbe essere superfluo, mentre apparecchia in-

dispensabile in quasi tutte le province meridionali.

L'utilità della istituzione deve essere riconosciuta ed indicata al Governo dal Consiglio provinciale, che deve chiederla con formale deliberazione, poiché all'Amministrazione provinciale spetta la gestione finanziaria del nuovo organismo.

Or, poiché non è dubbio che il Molise sia una regione eminentemente agricola e che per essa possa essere particolarmente benefica l'opera del Consiglio agrario, nel crediamo che il Consiglio provinciale non debba esitare a dellorarne la creazione, così come han fatto altre Amministrazioni provinciali.

No si dice che per noi può bastare l'azione solerissima della Cattedra di Agricoltura. Questa, specie per merito del suo direttore, è tra le migliori d'Italia e svolge opera degna del maggiore entusiasmo, ma resta sempre, per il suo carattere essenzialmente tecnico, un organo di esecuzione e di studio. Non può avere l'autorità sufficiente per impostare e risolvere problemi che esorbitano dalle sue caratteristiche mansioni.

Anche meno può levar la voce per reclamare provvedimenti da Enti locali e dallo Stato a favore delle classi agricole o dell'Agricoltura.

Finora, in difetto di altri organi e particolarmente per l'autorità del suo capo, il cui fervore sa suscitare in ogni campo simpatie e consensi, ha potuto svolgere azione proficua anche al di fuori delle sue strette competenze, ma in avvenire, e specialmente di fronte ai Consigli agrari che sorgeranno in altre province, si troverebbe inevitabilmente in condizione di innanzabile inferiorità.

Noi reputiamo perciò indispensabile ed urgente il Consiglio agrario nella nostra provincia.

Per quel che riguarda i mezzi finanziari all'opera occorrenti, basterà rilevare che, oltre i contributi statali, a norma dell'art. 17 del decreto citato, saranno devoluti al nuovo organo le somme stanziate nel bilancio della Provincia per servizi comunque riferibili all'Agricoltura, ammontanti in complesso a lire 78000 circa, ed il genito di un centesimo della sovrapposta provinciale, ammontante a lire 20330, giusta il R. D. 7 aprile 1920 n. 376, oltre i volontari contributi di Enti pubblici e di privati.

Noi abbiamo così compiuto il nostro dovere, indicando quel che, a nostro avviso, dovrebbe farsi per avviare alla soluzione i problemi agricoli che sono di vitale interesse per il Molise e perché non resti lettera morta quanto fu scritto, ad opera di un tecnico valorosissimo, nella relazione della Commissione provinciale per lo studio dei problemi del dopo-guerra, almeno nel campo dell'Agricoltura.

Intenda ora chi lo ha e compia l'obbligo suo.

La strada litoranea adriatica fra l'Abruzzo ed il Molise.

E' ormai, fra le questioni più notevoli, l'Abruzzo e il Molise hanno chiesto sempre, ma non hanno avuto mai nulla; è giunto che - finalmente ed almeno - abbiano una strada che li congiunga?

E poi che non solo sulla stampa, ma anche presso il Ministero del L. L. P. P., da buon cittadino, ho proposto e raccomandato l'interessante argomento, cecò che mi scrive in proposito S. E. l'On. Sardi, Sottosegretario di Stato al L. L. P. P.:

* * * SOTTOSEGRETAARIO DI STATO PER I LAVORI PUBBLICI

* * * Egregio amico,

* Ho letto quanto avete scritto sul « Litterio » del 15 Giugno n. 2, per sollecitare la costruzione del tronco di strada litoranea che parlavo da S. Salvo in prolungamento della provinciale X. 102, dove attraversare le provincie di Chieti, Campobasso e Foggia e raggiungere la rete stradale esistente in quest'ultima provincia.

Al riguardo v'informo che sono sorte divergenze fra le Province interessate circa l'andamento del tronco pretesto per tratto compreso tra l'abitato di S. Salvo in provincia di Chieti e la stazione di Montenero in provincia di Campobasso lungo il quale tratto ricade appunto il manufatto di attraversamento del fiume Trigno cui voi pure accennate nel vostro articolo, sostenendosi dagli uni la convenienza, per maggiore brevità di percorso, di uno sviluppo più prossimo alla costa, e sostenendosi dagli altri, per la maggiore utilità della strada ai fini del traffico locale, la opportunità di una breve deviazione nell'interno della regione.

* Date tali divergenze, il tracciato del costruendo tronco stradale è stato approvato per la parte non controversa che va dalla stazione di Montenero alla provinciale Chieti - Serrapetrolia in provincia di Foggia ed è stata resa ogni decisione per il tratto S. Salvo - stazione di Montenero menzionato.

* Essendosi in seguito emanato il R. Decreto 15 Novembre 1923 N. 2606 reggente nuove norme per la classifica delle strade pubbliche, ed essendo la strada in questione stata inclusa fra quella di I. classe al X. 89 dell'Elenco allegato al Decreto stesso, occorrerà ora attenersi alle disposizioni dell'art. 13 del medesimo, il quale prescrive che il tracciato dell'e strade di I. classe sarà determinato singolarmente con Decreto Reale, sentito il Consiglio Superiore dei L. L. P. P., e del parere che questo Consenso sarà per emettere nuovamente, in tale sede, sulla dibattuta questione dell'andamento da preferire per il tratto S. Salvo - Stazione di Montenero. Il Ministero trarrà norma per decidere definitivamente sulla questione stessa, e per adottare anche conseguentemente gli ulteriori opportuni provvedimenti in merito alla costruzione del tratto medesimo e per relativa ponte sul Trigno.

* Cordiali saluti

* aff. m. Sardi

Ecco dunque la esauriente lettera dell'on. Sardi. Come è quanto essa dimostra la buona disposizione del Governo per un'opera d'interesse non regionale soltanto

ma nazionale, non occorre dire, tant'è intuitivo. S. E. Sardi. Con cuore sopra tutto d'Italiano e, però, sensibile a ogni giusto interesse, ha spianata la via: a noi, abruzzesi e molisani (e, secondo agli uni e agli altri, intendendo rivolgermi a tutti quelli che più valgono e sono veramente attaccati alla propria terra, senza distinzione), e, anche, senza spirto campanilistico o egoistico, sapere, e presto, raggiungere l'intento.

A. di Michele

Pubblichiamo ben volentieri lo stralcio con cui l'Egregio avv. car. off. Antonio di Michele richiama l'attenzione degli abruzzesi e dei molisani sull'importante argomento della strada litoranea adriatica.

Non ce ne siamo occupati già suffisamente e non ripetiamo quindi abbiano già scritto al riguardo.

Vogliamo solo rilevare che se davvero il Ministero dei Lavori Pubblici, consultatis prima l'on. Rizzo e poi l'on. Sardi (due deputati abruzzesi), avesse voluto decidere numericamente nella ormai nuova vertenza, non avrebbe avuto bisogno di importanza ancora il Consiglio Superiore dei Lavori Pubblici, il quale - in epoca non sospettata in fatto conforme a quello della Commissione tecnica ministeriale, che tecce proprie le proposte della Provincia di Campobasso.

Infatti quel supremo Consenso - nella seduta del 15 settembre 1920 - dichiarò: la Provinciale Adriatica, come ogni strada ordinaria nei riguardi commerciali, ha da servire, il più possibile, al traffico locale della regione attraversata, e non esclusivamente al traffico di transito per il quale è destinata la ferrovia littoranea. E sotto questo punto di vista è preferibile il tracciato proposto dalla Provincia di Campobasso, in quanto, come questa principalmente espone, essa serve altrettanto molto dal risale, facilita le comunicazioni fra i mandamenti di Vasto e Palata, ed in especiali fra i Comuni di S. Salvo, Montenero, Majafida e Tavenna, ministrando anche un percorso più lungo in confronto del tracciato storico. Come strada ausiliaria della ferrovia, essa è più sicuro: essendo altamente discosto da questa, fa cosa di distrazione politica.

* Nel riguardo igienico essa evita i sereni paesaggi, risalendo, come affermasti, lungo il tracciato storico. * E per questi motivi,

* E' di parere

* che per l'andamento generale della strada provinciale adriatica fra S. Salvo e la stazione ferroviaria di Montenero, debba proseguirsi quello che dalla strada Nazionale Trigno, presso S. Salvo, attraversando il fiume Trigno, presso la località Passo di Montenero, incrocia alla provinciale Fentana.

* Si potrebbe perciò pensare che il Ministero, non pago dell'avviso altrettanto espresso il 15 settembre 1920, avesse voluto provocarsi un altro forte più leggo alle ragioni politiche del momento che non a quelle esclusivamente e seriamente tecniche.

* Ad ogni modo apprendiamo all'ufficio che il Consiglio superiore dei L. L. P. P. ha confermato il suo precedente voto del 1920.

* Ma se il Ministero si preoccupasse soltanto di evitare dissensi fra le due Province interessate, potrebbe adottare una soluzione che, mentre soddisfarebbe il desiderio espresso della Provincia di Chieti, di dare alla strada il carattere di linea di grande comunicazione, potrebbe anche avere gli interessi del Molise, che gravitamente si preoccupa di favorire il traffico interprovinciale fra il maggior numero possibile di Comuni. Ci pare che questa finalità si raggiungerebbe, qualora una strada si dessi il carattere strategico e litoraneo e di grande comunicazione dalla stazione di Vasto in giù, così che

la strada di I classe n. 89 seguirà il tracciato della ferrovia anche fra le stazioni di Vasto e di S. Salvo, e si sistemasse l'antico tratto abbandonato della strada provinciale n. 13, tra Masseria Felicione ed il Maregola.

Occorrerebbe però non ferire gli interessi economici della Provincia di Campobasso, addossando quasi soltanto ad essa l'onere ricadente sulle Province per le dette opere di costruzione e di sistemazione, ed all'impresa bisognerebbe imporre alla Provincia di Chieti il contributo nella sposa per la costruzione almeno fino alla metà del punto sul Trigno.

Attenderemo ora per giudicare se l'on. Sardi si ricorderà di essere rappresentante uno solo dell'Abruzzo ma anche del Molise.

N. d. R.

Preghiamo di nuovo e vivamente gli abbonati che non lo abbiano ancora fatto di versare al più presto la tenuta quota di abbonamento.

Ringraziamo gli amici che ci confortano del loro valido aiuto e li preghiamo di intensificare l'opera di diffusione del giornale e la raccolta di abbonamenti e di sottoscrizioni per assicurarne la vitalità.

Delle sottoscrizioni, taluna delle quali assai notevole, già pervenute, per l'ammontare complessivo di lire 4170.00 pubblicheremo l'elenco appena potremo respirare in ambiente veramente libero e non avremo ragione di temere rappresaglie per i sottoscrittori.

Valorizziamo il Molise!

Lettera aperta a S. E. Benito Mussolini inviata dall'industriale Sig. Antonio Carile di Campobasso.

Eccellenza!

Sul giornale "Il Guardia", umoristico della nostra città, è precisamente sul N. 9, una eloquente vignetta grida lo sdegno di tutta la classe industriale e commerciale della nostra regione, per una frase che integralmente qui voglio riprodurre all'Eccezzenza Vostra Quererebbiamo, perciò, una volta tanto, venga informato di come i nostri interessi si trascurano completamente, da parte di chi rappresenta il Governo Nazionale in provincia di Campobasso! Ci rappresenta un danno, non lieve, non solo per la nostra negligente Regione, da tutti dimenticata, ma anche per il Fascismo stesso, di cui chi scrive fu uno dei modesti, ma dei primi ardenti sbandieratori, allora che portava la camica nera era un pericolo ed un'audacia, doverosa per ogni onesto che sentiva la necessità d'apportare il proprio contributo per la salvezza d'Italia dal buco lombardo che Paura bolsevica andava scarandole.

* Le occupazioni elettorali ci impediscono di prendere a cuore lo stand, nella Fiera Campionaria di Milano... Con queste parole, il nostro Sig. Prefetto, Comm. Emano, giustificavasi per la mancata partecipazione della nostra Regione alla grande edunata delle forze produttive Nazionali in Milano. Evidentemente il Sig. Prefetto Comm. Emano non ponderò l'enorme danno che al Molise sarebbe provenuto da tale assenzismo, per il quale i più delicati interessi, non solo della Regione,

ma di ciascuno iscritto alla Fiera stessa sono stati, oggi, sacrificati.

Non può, l'amile scrivente, comprendere com'è la mentalità di una persona che, indubbiamente, deve essere all'altezza della situazione che regge, possa preferire il sacrificio di tutta una Provincia, sacrificio morale ed economico, ad una gretta questione letteralistica, che del resto, poi, mille sostenitori qui teneva fra gli attivi organizzatori politici e sindacati. E che mille storzi, questi, non abbiano davuto forse per vincere la lotta nel nostro Molise, è innegabile, perché il Molise stesso ha dimostrato il più sincero spontaneo, non solo, ma è famoso nella cronaca Italiana per il suo slavico e sempre ferino patriottismo, non regnando qui né sette ne, né sette rosse, che avessero potuto, comunque, turbare la tranquillità dei Comuni. Emma.

Turberla, non solo, ma fino a tanto, che lo stesso Sig. Prefetto, ha inteso urgente il bisogno di truccare ogni altro interesse per dedicarsi alle occupazioni elettorali.

Povero Molise nostro! Sei ignorato nella tua essenza, alcuni non sanno se tu sia una persona, una città, od una bestia; tanto che, chi osava, poteva la cosa assai, assistere allo spettacolo di infiniti visitatori, che giungendo davanti al nostro Stand, leggendo così sopra "Molise", esclamavano: "Chi è questo Molise?... sarà un paese; no, un industriale forse, qualche società, e tanti altri beni consimili, eppure, nonostante ciò, i tuoi Prefetti preferiscono sacrificarti ad una lotta elettorale!"

Eccellenza!

E doloroso tutto ciò ed è maggiore doloroso quando si consideri che la nostra Regione non ha sacrifici fatti nello scorso anno, per raccogliere quanto occorre per crearsi uno stand proprio. Quando si consideri che la nostra Regione non è né ribelle, né oziosa, ma soltanto lavoratrice somma, e patriottica modesta, perché, in tutti gli appelli, essa da, e consacra sinceramente ed in tutti i bisogni nulla chiede o domanda, forse per apatia, forse, e certamente, per negligenza ed oblio di chi la rappresenta al Governo della pubblica cosa.

Eccellenza, Ella che tanto cura tiene la questione del Mezzogiorno, per la sua redenzione, cosa avrà pensato di noi, quando, quest'anno visitando la Fiera Campionaria di Milano, si sarà trovato di fronte al nostro Stand chiuso, mentre nell'ultima Fiera, questo, fu uno degli elogiati da S. M. il Re?

Indubbiamente si sarà rammaricato, se son certo, pensando al nostro popolo buono e ciudrone, ma alcune le aveva, certamente, detto, invece, che il nostro popolo aveva tutto apprestato per potervi partecipare, che parecchi industriali, come chi scrive, avevano già inviato la loro adesione, con non lieve sacrificio finanziario per i preparativi del caso, ma che il Sig. Prefetto Comm. Emano, Presidente del comitato Molisano per la Fiera stessa, non ha neppure considerato le domande pervenutegli, né restituì le prime tasse d'accompagnamento versate a mezzo del regolamento per la Fiera, perché egli aveva ben altro di cui ingersirsi e cioè delle occupazioni elettorali.

Se tutti i Prefetti d'Italia avessero dovuto sacrificare le proprie Province, per le rispettive vittorie elettorali, queste sarebbero state tante vittorie di Piero, perché nulla avrebbero detto di fronte alla decadenza morale ed economica, che avrebbe segnato l'assentismo Nazionale alla grande adunata economica di Milano.

Ogni altro commento guasterebbe e turberebbe più che, indubbiamente, Ella penserà e provvederà, per quanto verificherà, ragione per cui l'umile scrivente, chiedendole venia per il disturbo arrecatole, aspetta che il grido tanto volte gridato da nuovi funzionari in arrivo al nostro Campobasso, o da candidati durante le lotte elettorali, « colorissimo il Molise » parta dall'Excelenza Vostra, e sia un monito ed un ordine, per quanti per il Molise gridano e grideranno, dimenticandolo e combattendolo, poi.

Con osservanza

CARLO ANTONIO

Abbiamo pubblicato integralmente la lettera del sig. Carile, che si proclama fautore della prima ora, perché riguarda un grave interesse regionale e, quando si tratta di tutelare il progresso economico e civile ed il buon nome del nostro Molise, noi non guardiamo la provenienza degli appelli che ci si rivolgono - lasciando beninteso a lui la responsabilità di quanto afferma in punto di fatto.

Ma non possiamo non rilevare la ingenuità del sig. Carile che crede che, a questi chiarimenti, non possono prenderlo passa d'aria precedenza all'interesse del Paese quando è in gioco l'interesse... elettorale del Governo - Partito!

Se ne convinceva, l'ottimo signor Carile, la organizzazione del plebiscito elettorale in questa provincia non è stata lieve fatica di un prefetto saputa bene quel che faceva quando lasciava chiuso lo studio del Molise a Milano, ma addestrava Sindaci e Segretari politici dei fatti ai trent'anni fatti del 6 aprile.

N. d. B.

Il 28 corrente, dopo lunga mattina sofferta con grande serenità, si spiegava, a 55 anni, la Signa Paolina Portone-Bagnoli donna di nobili ed elette virtù.

Il marito, i figli, i fratelli, il genero, la nuora, i parenti tutti ne danno il triste, doloroso annuncio. Non si invita partecipazioni. Pietracupa, giugno 1924.

COMUNICATI

L'intendenza di Finanza comunica: Prego la S. V. compiarsi pubblicare sul suo accreditato giornale, che presso la Direzione Generale del Debito Pubblico è stata effettuata nei giorni 5, 6, 7, 8 e 9 Maggio ultimo la terza estrazione della prima e seconda serie, la seconda della terza serie e la prima della quarta serie dei premi assegnati ai portatori di buoni dei titoli novennali.

I bollinisti, per chi vi abbia interesse, si acquistano presso questa Intendenza di Finanza.

Nell'interesse del pubblico prego voter inserire nel suo giornale che al primo Luglio p. v. le attuali Agenzie delle Imposte Dirette, assumono la denominazione di *Uffici Direttoriali delle Imposte Dirette*.

La Società Oper. di Campobasso per l'on. Matteotti

Il Consiglio Direttivo della Società Operaria di Campobasso ha spedito i seguenti telegrammi:

Veduta Matteotti. Roma

Consiglio Direttivo Società Operaia Mutilati Soccorso Campobassese, salutato prima volta dopo tragica scomparsa On. Matteotti, interprete sentimenti intera classe operaia, esprime il maggior cordoglio per il terro assassinio e lo esiguo più vivo per il vigilegno attentato alla libertà di pensiero, e si protesta in rovente omaggio innanzi alla Grande Memoria del purissimo Martire, fervidamente associanosi al voto della sua famiglia affinché l'olocausto sublime propria alla Patria un avvenire non lontano di redenzione e di pace.

Presidente: Spetrino

Direzione Partito Socialista Uniti. Castello Postale 460 Roma

Consiglio Direttivo Società Operaia di Campobasso, salutato prima volta dopo effettuato assassinio On. Matteotti interprete sentimenti intera classe operaia esprime codesta Direzione incondizionata solidarietà nell'asprea rampogna contro il foso delitto e le cause che lo produssero ed evocando la Grande purissima figura del Martire, attende il libero ed inesauribile esercizio dell'opera restauratrice della Giustizia contro tutti gli autori vicini e lontani, palese ed occulti.

Presidente: Spetrino

Anche a Campobasso le varie categorie di lavoratori hanno manifestato la loro solidarietà con tutti i lavoratori d'Italia nell'esorcizzare il nefando assassinio, sospendendo nelle carte officine la loro attività per 10 minuti il 27 giugno.

La crisi edilizia a Campobasso

Sotto stato di cessazione di molti cittadini ed in speciale modo degli impiegati, per la mancanza di abitazioni in Campobasso, si è già molto discusso, scritto e pubblicato, ma, bisogna convenire, mancava in buona volontà in coloro che possono contribuire a risolvere l'attuale crisi.

Si è detto che i padroni di casa non vedono la convenienza di sopravvivere sui loro fabbricati di un solo piano, perché lo stato attuale riesce più comodo e vantaggioso; altrimenti dovrebbero sopportare i disagi della nuova costruzione e decidere ad impiegare un capitale od a procurarselo con estremità; mentre ora hanno, spensierati e sicuri, un considerevole mensile, obbligando gli inquirenti a provvedere a tutte le spese per manutenzione, pulizia e difesa delle abitazioni. Tutto ciò risponde al vero, poiché nessuno dei proprietari delle molte case ad un solo piano, si accinge a sopravvivere, fingendo, forse, di ignorare che la spesa è relativamente limitata e che il danaro verrebbe ad essere investito nel modo più vantaggioso. E' da ritenersi, dunque, che i signori padroni di casa si ripromettano di fare sempre più primitivi contratti di fatto, profitando delle crescenti necessità e richieste, insidiandosi al voto della sua famiglia affinché l'olocausto sublime propria alla Patria un avvenire non lontano di redenzione e di pace.

E' destinato, ormai, a non far più impressione il fatto che per abbattere quattro o cinque vani di casa, assai modesta, occorre - per chi ha beni di fortuna - pagare un minimo di 500, od anche 600 lire mensili, e che qualche proprietario si riserva di preferire i maggiore offertenze, anche il giorno innanzo della scadenza del vecchio fitto.

Tale è la balsamica e la libertà di azione che la crunica cittadina registra e commenta il caso capitato ad un povero inquilino, un buon vecchio pensionato, investito e percosso dal suo padrone di casa, per il solo fatto di aver aderito alla Commissione arbitrale, allo scopo di continuare a vivere sollo lo stesso letto per un altro anno ancora, pria di passare... sul lastri.

Potranno sincerarsi, se credono, i buoni padroni di casa della convenienza di sopravvivere di uno piano i loro fabbricati, ponendo mele a questa breve dimostrazione: unocchè si limitasse la p-

zione mensile di ogni vano a lire 50, e cioè la metà di quanto si vuole pretendere, si avrebbe una rendita annua di lire 600, corrispondente ad un capitale di lire 12.000, somma doppia di quella occorrente per sopravvivere dissenzienti vani.

Ne vale ora bisognarsi vedendo in costruzione pochi fabbricati, perché questi stranamente destinati, quasi tutti, ad essere abitati dai proprietari.

In questo stato di cose, ecco quanto è occorso ai funzionari dell'importante nostro Tribunale: essi tranneano del beneficio di poter fare ritorno nelle loro precedenti residenze, giornalistiche e con speciali abbonamenti ferriari. Per ordine ministeriale, ai detti funzionari sarà espressamente vietato di allontanarsi dalla sede e dovranno di conseguenza provvedersi subito di abitazioni in questo capoluogo, cosa quanto mai difficile, se non impossibile; sarà fortunato solamente chi potrà consegnare buona parte dello stipendio al padrone di casa.

Com ragione deve conchiudersi che detta la invocata buona volontà di contribuire alla soluzione della crisi edilizia, di impingere bene il proprio danaro e di preoccuparsi della necessità di dover ospitare coloro che sono obbligati a risiedere nel capoluogo della Provincia, la cui popolazione è in sensibile aumento.

D'altra parte il Governo, o ignora le misere condizioni della disgraziata borghesia, o è distolto dai recenti trionfi del fascio littorio, al grido entusiasta di giovinanza, giovinexa!....

Acquaviva Collecroce

Una visita gradita
In questi giorni abbiamo avuto fra noi S. E. Josip Smidola, Ministro Iugoslavo presso la S. Sede, già conosciuto da questa popolazione pur essersi recato in Acquaviva circa 20 anni fa per conoscere la Regia e i costumi di questa piccola colonia slava.

Per diversi anni vi fu una affettuosa corrispondenza tra noi e l'on. Smidola, tanto che nel 1907 veniva da questo Consiglio comunale eletto cittadino onorario.

Nello stesso anno l'egregio nome offriva al comune di Acquaviva una ricca collezione di libri slavi, perché fosse da questo popolo coltivata la lingua madre.

Scoppiata la guerra Italo-Austriaca, nulla più si seppe del Dott. Smidola, allora deputato di Spalato.

In occasione dell'ultima alleanza Italo-Slava, S. E. parlava al suo Sovrano delle piccole colonie state sparse nel Molise, delle loro origini e de-

la lingua comune, ancora parlata da tutti. Se Alessandro, entusiasta delle notizie succinate, volle offrire al Capo di questo Comune la Croce di Cav. Uff. dell'Orione di S. stava.

S. E. Smidola coglieva così l'occasione per tornare fra noi, salutare gli amici ed i fratelli e congratolare egli stesso c'essa onorificenza al Sindaco Avv. G. Vetta.

L'accoglienza che Acquaviva Collecroce, piccola colonia slava, ha fatto a S. E. Josip Smidola, nostro amatissimo fratello e concittadino onorario, è stata delle più spontanee e delle più cordiali. Era convegno anche da S. Felice Starz una rappresentanza cittadina per attestare all'uomo egregio la sua simpatia e la sua devzione. L'Illustre parlamentare jugoslave è stato ospite gradito di questa cittadinanza dal pomeriggio del giorno 7 fine al mattino del giorno 8 corrente, ferì l'altro, giorno 8, il Municipio, parla a testa, cura il consiglio cura del maestro Maddaloni, accoglie nella sua sala del Consiglio l'intera cittadinanza che accolse il fratello e concittadino Josip Smidola, accompagnato dal simpaticissimo figlio ingegnere Franco.

Qui si avrà una solenne cerimonia, in cui il figlio diietto di Acquaviva, suo primo Magistrato, l'Avvocato Giuseppe Vetta, riceverà per mano di S. E. Smidola l'alta onorificenza.

Parlano applaudiscono l'Avvocato Chiavarro, S. E. Smidola e l'Avv. Cav. Uff. O. Vetta.

Indie S. E. Smidola profò il saluto vibrante ed appassionato del popolo jugoslave ai fratelli di Acquaviva, S. Felice, Monimbò, che circa 700 anni fa emigrarono in Italia, e ancora oggi conservano e parlano la lingua madre.

Gli atleti ascoltatori rimasero commossi dal discorso, tenuto loro, in lingua slava dall'austero gentiluomo, conosciuto da tutti per la sua honestate, operativa, signorile, che egli rivela in ogni sua azione.

La communitate che teme i fedeli compaesani preoccupa in un formidabile applauso, mentre S. E. Smidola offre L. 300 per gli orfani di guerra.

Tra la folla non mai stanca di gridare l'avverta al suo figlio prediletto Avv. Cav. Uff. G. Vetta ed al concittadino Dott. Josip Smidola, vennero serviti pasti e liquori a profusione.

La loca riusci veramente solenne ed imponente, quale per altro si conveniva per l'alta onorificenza conferita al nostro Sindaco e quale dovere verso l'Illustre concittadino onorario, che riceveranno con vivo compiacimento dopo 20 anni.

Ammirammo la sua parola calda, piena di amore e di affetto per i fratelli italiani, accoliamo il suo freno di amore e di ammirazione per la nostra Acquaviva.

Avv. GIULIO COLENTI - Direttore Giuseppe Florio - Gerente responsabile Tipografica Melisana - Campobasso

**SEDI: CAMPOBASSO - Corso Umberto I. (Palazzo De Capo) - Tele. 66
S. ELIA A PIANISI con deposito a Ripabottoni Stazione**

Ferro: Ferramenta, Carbone coke, Travi di ferro, Lamiere, Articoli ferro smaltato, Materiali da Costruzioni, Carburo di Calcio, Benzina, Petrol. Oli minerali, Gomme piene per auto con presse per montaggio, Pneumatici per automobili, Olio di lino, ecc. ecc.

Prezzi missimi della giornata

Fratelli Potito & Figli

Credito Meridionale

SOCIETÀ ANONIMA CAPITALE STATUTARIO L. 12.000.000 - VERSATO L. 5.000.000

Sede Sociale e Direzione Centrale: NAPOLI
Via Armando Diaz (Gia Montesanto)

Sedi: Napoli — Campobasso — Avellino — Benevento — Caserta — Palermo — Succursali: Isernia — Valle della Lucania — 250 Agrozi Recipiti

Tutte le operazioni di Banca e di Borsa

Emette assegni propri pagabili su tutte le piazze del Regno

ADERENTE ALLA FEDERAZIONE BANCARIA ITALIANA

Presso la Sede di Campobasso trovasi L'Agenzia delle Ferrovie dello Stato per la vendita dei biglietti viaggiatori ordinari e speciali

Florindo & Assunta Valentino

SARTORIA PER SIGNORA

Specialità in abiti tailleur

Scuola di taglio — Esecuzioni di Modelli

Via XX Settembre :: CAMPOBASSO :: Palazzo Barletta

Macchine da cucire, punto a giorno, per bottoni e per pizzettature fino a m. 1,50

La VITA del MOLISE

Virtù contra furore

ANNO I. — Num. 11

ABBONAMENTI: per l'Italia un anno
per un semestre
per l'Esterio
Un numero costa cent. 20

L. 8
+ 4
il doppio

QUINDICINALE POLITICO

DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE

* * * VIA GARIBOLDI n. 37 * * *

CAMPOBASSO, 31 luglio 1924

Conto Corrente con la posta
Inserzioni prezzi da convenire
manoscritti non si restituiscono



Si è costituito in Roma un Comitato per la difesa della libertà di stampa, del quale fanno parte direttori e rappresentanti dei giornali di Roma e di provincia, che non intendono riconoscere la costituzionalità e la validità giuridica dei decreti legge, negarli di quella libertà.

Riunitosi presso l'Associazione della Stampa alla vigilia della scadenza del termine stabilito per la designazione del nuovo responsabile delle pubblicazioni, il Comitato ha votato alla unanimità la seguente deliberazione:

"I giornalisti che sono fermi nel proposito di continuare senza interruzioni la loro battaglia contro i decreti che distruggono la libertà della stampa,

dichiarano di sottostare costitutivamente per questa premura necessità di lotta alla designazione del nuovo responsabile delle pubblicazioni periodiche;

riaffermano ancora davanti al popolo italiano la radicale fondamentale nullità dei suddetti decreti, che violano la Statuto nelle disposizioni essenziali, con le quali si assicurano la libertà della stampa e le garanzie del giudice naturale;

rilevano che la costituzionalità dei decreti emerge evidentissima dalla violata irretirabilità dello Statuto e dalla inammissibilità di decreti legge, che pretendono di regolare una legge che vige da 76 anni con disposizioni che la contraddicono flagrante;

proclamano la loro piena solidarietà nell'affrontare tutti gli arbitri e le persecuzioni che si vogliono radicare in quei decreti, protestando contro le applicazioni già fatte con sequestri e diffide che si ritengono atti di mera soppressione;

e si impegnano a sostenersi reciprocamente in ogni battaglia giudiziaria che si offre proprio per ottenere dalla Magistratura il ristabilimento del diritto e la completa reintegrazione — attraverso ogni altra forma legale di lotta — della libertà della stampa che è la luce e la forza dei popoli civili;

invitano infine i giornali (quotidiani, settimanali, riviste) che consentono in questo atteggiamento a manifestare pubblicamente la loro adesione.

La Vita del Molise aderisce pienamente.

Nella stessa prescritta dichiarazione al Prefetto il nostro Direttore non ha mancato di riaffermare la costituzionalità dei decreti in questione.

Aderiamo anche al successivo a. d. g. riportato dai quotidiani, e provvederemo a nominare il nostro rappresentante presso il Comitato.

La V. d. M.

Problema di pazienza

E' chiaro che non si può stare eternamente a commentare i discorsi di Mussolini. E' stato sempre preferibile, ma presto diventerà necessario, astenersene, rigorosamente.

Ne volete la prova?

L'ultimo discorso, del quale è fondato su le seguenti proposizioni, con relativi corollari che si omettono.

Il partito fascista è tanto degno di governare l'Italia che "il... prossimo Consiglio nazionale (fascista) ha il compito di dare.... finalmente.... un governo.... al partito..."

La milizia?.... "Non milizia fascista o milizia per la sicurezza fascista, ma milizia volontaria per la sicurezza nazionale".... Tale è stata, tale è, e tale sarà — naturalmente!

L'ordine?.... Soppressa l'arbitraria distinzione tra l'ordine esteriore e l'ordine interiore, sarebbe poco meno che voler negare la luce del sole il voler negare che l'ordine regna... a Varsavia? no, in Italia!

E la normalizzazione?.... Con o senza aggettivo, la normalizzazione è un fatto compiuto. Il duce fa un discorso pacificatore, che raggiunge o può raggiungere lo scopo, e siamo nella normalizzazione. All'indomani, il fascismo ne fa una delle sue, e mette a repentaglio, diciamo così, lo scopo che si era raggiunto o si poteva raggiungere: ma, pronto, il duce fa un altro discorso, e tutto continua ad andare per il meglio nel migliore dei mondi possibili.

E infine è tanto certo che il fascismo risuote i consensi della nazione, che è riuscito a schierare contro di sé tutti gli altri partiti in una sola unica opposizione, a combattere la quale però sono più che sufficienti i decreti sulla stampa!.... E le mani in tasca!

Questo è l'ultimo discorso del duce.

E' discutibile?

No, è indiscutibile!

E' vero che il duce ha voluto anche vantare la profonda "originalità" della politica fascista, e questo ha dato ai nervi al *Corriere della Sera* che si è fatto leccio di elucubrarvi su alcune riflessioni troppo serie... Non valeva la pena! Bastava rispondere che, in punto di originalità, si potrebbe anche far di meglio, di molto meglio! E per esempio, si potrebbe, all'uopo, rivolgersi all'on. Farinacci!... Quello del « viva Dumini »!... Ma, a proposito, e quando si decidono a ricoverarlo in un manicomio?

E lasciamo andare...

Una sola contestazione noioseremo di muovere al duce, che l'*Impero* proclama « sacro e inviolabile ».

Mettendo da parte i sufficientissimi decreti sulla stampa, Mussolini non ha saputo tenersi dal ribadire il concetto che l'attuale situazione politica non presenta che un problema di forza.

Ci dispiace, ma non siamo d'accordo.

Per noi, non c'è che un problema di pazienza.

Per noi — basterà avere un po' di pazienza.

E' vero che il fascismo, con la sua milizia.... nazionale, sarebbe desiderissimo di misurarsi: non bisogna concedergli questa soddisfazione.

E' vero che i fascisti (lo leggiamo sui loro giornali) non chiedono di meglio che scendere in piazza. Ebbene, noi dobbiamo costringerli delicatamente a rinunciare. Siamo arcisicurissimi che non ne ricaverebbero nulla: e anzi sarebbero sconfitti più rapidamente; ma non hanno diritto nemmeno a questa magra soddisfazione!

Che cosa hanno detto i fascisti? « O il consenso o

la forza » — cioè il consenso ottenuto con la forza: ma si sono energicamente, con tutta la loro arroganza, rifiutati di credere nella "forza del consenso"....

Bisogna che imparino a proprie spese che cosa significa questa forza!

Ormai, si capisce, non più nella sua forma positiva, cioè come forza del consenso, ma nella sua equipollente forma negativa, cioè come forza del dissenso....

Insomma, quel tale "vuto morale" di cui parlò Massimo Rocca all'indomani delle elezioni.

Per noi dunque non c'è che un problema di pazienza.

Oh! intendiamoci bene.... finché ce n'è!

Il Convegno di Assisi

L'Associazione Nazionale dei Combattenti esiste da pochi mesi, e per esprimere la propria indipendenza, al convegno di Assisi ha discusso di politica per tre giorni di seguito per concludere nel modo che sapeva.

In questi critici anni tempi era giusto che non mancasse la parola del trecentomila a quei milioni di combattenti che sono fuori dell'A. N. C., e forse fuori anche della grazia di Dio.

Così questi derelitti hanno potuto apprendere che — sia pure al condizionale o al futuro, con alquanti ma e avvertiti se, e non poche raccomandazioni e monili — si può e si deve anzi più che mai aver fiducia in.... Farinacci, che è noto come un valoroso ex combattente, e che ormai si sa essere il vero padrone del fascismo!

Consiglio Provinciale

Sessione straordinaria - 28 luglio 1924

Seduta antimeridiana

Il 28 corrente si è riunito in sessione straordinaria il Consiglio provinciale sotto la presidenza dell'on. Romano.

Eran presenti i Consiglieri Acciari, d'Aloja, Baccari, Capozzo, Cappuccilli, Carnevale, Giacchini, Graziani, Jamicelli, Lanigro, Lovine, Iuliani, Laurelli, Lipariti, Maddalena, Masciotta, Molla, Montalbò, Dal Prete, Romano, Sperino e Tonti.

Hanno giustificato la propria assenza i consiglieri Dattino, Falconi, Baramello, Gentile, Venetiale, Roberti, del Vecchio e Perotti.

Nobilmente commemorano l'on. Matteotti i consiglieri Lovine e Tonti. Il consigliere d'Aloja propone invece — con scarso senso di opportunità — che si associi alla commemorazione di Giacomo Matteotti un voto di fiducia per l'on. Mussolini. Il Presidente della Deputazione comun. Jamicelli presenta un ordine del giorno in tal senso.

Il Presidente del Consiglio on. Romano, con molta serenità, cerca di far intendere come sia opportuno di scindere l'ordine del giorno in due parti per consentire al Consiglio di votarle separatamente. Interloquiscono in vario senso i consiglieri Laurelli, Sperino, del Prete, d'Aloja e Tonti. Ma il comm. Jamicelli insiste.

Allora il consigliere Sperino

propone che si voti per divisione l'ordine del giorno, che confonde la depolarizzazione dell'assassinio Matteotti con l'esaltazione del governo Mussolini. La maggioranza respinge la proposta e vota integralmente l'ordine del giorno seguente: il Consiglio provinciale di Campobasso, oggi convocato, — interprete dei sentimenti sani ed integri delle popolazioni malisane, deplorando il triste destino Matteotti, nella forma più larga ed ampia, rinnova la propria fiducia al Duca Mussolini, — dalla cui saggezza, energia, rettitudine la Patria attende — novella conferma all'interno ed all'estero della sua grandezza e del suo immancabile, immortale divenire.

Si astengono dal votare, spiegando che non possono confondere la depolarizzazione dell'assassinio Matteotti con una manifestazione di carattere esclusivamente politico, i consiglieri Cappuccilli, Graziani, Lanigro, Iuliani, Laurelli, Sperino e Tonti.

Sono quindi ratificate le deliberazioni adottate di urgenza dalla Deputazione provinciale e, senza discussione, sono approvati i conti consuntivi 1919, 1920 e 1921.

A proposito della deliberazione adottata dalla Deputazione in ordine alla nuova classificazione stradale, di cui ci siamo occupati nel numero precedente del giornale, il consigliere Iuliani

richiamata l'attenzione della Deputazione sopra alcune gravi disposizioni della legge sulle manutenzioni stradale e sull'altra dei tributi comunali e provinciali, e raccomandò al Presidente della Deputazione di prospettare al Governo le disastrose conseguenze che potrebbero derivare ove le province e i comuni non fossero messi in condizione di poter sopportare e provvedere ai nuovi oneri stradali.

Sono eletti a rappresentanti della Provincia nel Consiglio di Amministrazione della Cassa per gli Orfani di Guerra i consiglieri comuni Perratti e cav. Maddalena.

Con molta rapidità, dopo alcune osservazioni dei consiglieri Lipariti e Speirino, sono approvate le nuove tabelle organiche per gli uffici provinciali.

Seduta pomeridiana

Il consigliere del Lupo, non intervenuto alla seduta antimeridiana, dichiarà, all'inizio di quella pomeridiana, che, se fosse stato presente, si sarebbe astenuto dal votare l'ordine del giorno riguardante la commissariamento Matteotti.

Il Presidente on. Romano propone, ed il Consiglio unanime approva, l'invio di un telegramma di felicitazione e di augurio all'on. Caruso per la sua nomina a Sottosegretario di Stato per le Comunicazioni.

Nominati l'avv. Luigi Carnvale componente del comitato provinciale per gli orfani di Guerra; l'avv. Domenico Pistilli (contro il dott. Michele de Ruberis) a componente del Consiglio d'Amministrazione del Convitto Nazionale; il sig. Giuseppe Baccari fu Vincenzo e l'avv. Giovanni Ciampitti a componenti il Consiglio d'Amministrazione della Scuola Popolare Operaia per Arti e mestieri di Campobasso; l'avv. Antonio Lepore (a parità di voti con l'avv. Giovanni Testa, meno anziano di él) a componente supplente della Giunta provinciale amministrativa.

A proposito di un altro regalo fatto alle Province dal Governo fascista con la creazione dei Consorzi obbligatori per i cavalli stalloni, il deputato provinciale avv. del Prete dimostra con cifre molto eloquenti la esorbitanza di una spesa assolutamente inutile per la nostra economia rurale, e propone che si resista in ogni modo all'azione del Governo in questo campo. L'avv. Laurelli si associa con acute osservazioni alla proposta del relatore, e chiede che il Consiglio faccia voto a tutti i Deputati politici, perché aderiscano all'iniziativa già presa dall'on. profilo saper ottenere la revoca a la sospensione dei deplorati provvedimenti governativi. Negli stessi sensi conclude il Presidente della Deputazione, cui si associano i consiglieri del Lupo e Masiotta. Il Consiglio quindi approva la proposta del relatore, integrata da quella dell'avv. Laurelli.

Per i collegamenti telefonici tra tutti i Comuni della provincia sarà atteso l'esito di alcune pratiche in corso col Ministero delle

Comunicazioni.

Esausti telegraphicamente il resto dell'ordine del giorno concernente affari di ordinaria amministrazione, a porte chiuse il Consiglio decide l'accoglimento delle istanze del prof. Enrico Terrizzi per la nomina ad insegnante ordinario dell'Istituto Tecnico provinciale e del prof. Giuseppe Pistilli ad insegnante straordinario dell'Istituto medesimo. La domanda consimile dell'ex-direttore dell'ex *Nostra Ora* non raggiunge la maggioranza dei votanti e non è accolta. È infine nominato Segretario dell'Istituto Tecnico il sig. Nicola Cinquedella.

Prima della seduta i consiglieri della maggioranza si sono riuniti per prendere una risoluzione. E hanno detto: — se la minoranza si permetterà la deplorazione dell'assassinio di Matteotti, noi non mancheremo di associarci, ma saremo anche lieti di cogliere l'occasione per confermare l'incrollabile fiducia nel duce! — E il solito serio sciocco non ha mancato di commentare: — Infatti, quale migliore occasione?

Ma a parte queste ironie involontarie, è certo che una risoluzione simile non è di un gruppo politico che si rispetti: non si può, in certe materie, subordinare il proprio atteggiamento a quello degli avversari, e molto meno lasciare ad essi, deliberatamente, l'iniziativa. Se i consiglieri fascisti avessero sinceramente sentito di dover deplorare il delitto di Matteotti, avrebbero dovuto farlo anche se nel Consiglio non vi fosse stata neppure lombra di un'opposizione.

Né ci si venga a dire che nel fatto il primo a parlare è stato un consigliere fascista, perché è noto che il gesto, e il colpo di testa, di Paolo Iovine è considerato come un atto d'indisciplina — che perciò fa onore soltanto a Paolo Iovine.

Che poi i consiglieri fascisti, non paghi di aver messo insieme la deplorazione del delitto con la fiducia in Mussolini, abbiano addirittura preteso che le due cose formino un tutto inscindibile, e quasi voluto negare che si possa deplorare l'assassinio di Matteotti senza al tempo stesso aver fiducia nel governo fascista — questo è un colmo.

Ma, a parte l'enormità ridicola della pretesa, consentire alla minoranza la divisione dell'ordine del giorno era, se non altro, un delitto elementare di lealtà.

Superfluo dire che, di fronte alla negata divisione, il contegno della minoranza, ispirato a sensi di grande ferocia, è stato più che logico e riscoverà il piano delle nostre popolazioni.

Quando al resto della seduta, sono stati felicissimi e divertentissimi i consiglieri della maggioranza nell'attaccare d'incostituzionalità vari decreti del loro inostinabile governo fascista. A momenti mettevano in forse anche la costituzionalità dei decreti sulla stampa, di quelli sulla

Milizia, e via dicendo. Una clama pericolosa su la quale non ti avrebbe fermati nemmeno l'argazza del cav. Italiani, se l'ordine del giorno avesse ancora offerto materia alla loro attività iconoclastica.

Dopo di che abbiamo visto Giovanni Testa proclamato..... non eletto per un piacevole privilegio in confronto dell'avv. Lepore.

E da ultimo, la solenne bocciatura del Professore: un autentico per finire.

Commemorazione Matteotti

Discorso del comm. Testi

E' superfluo dire che cosa quale animo noi ci associamo alle parole delle dal collega Iovine nel riguardo dell'assassinio di Giacomo Matteotti. Egli ci ha preceduti, ma non ce ne dobbiamo, perché nessuna ombra di odio e di rancore, nessuna speculazione politica sarà nelle parole che si dice a nome del gruppo al quale mi onoro di appartenere: esse saranno dell'alto soltanto da un senso di profonda angoscia e di infinita tristezza.

E la prima volta che ci riuniamo, on. Colleghi, solo che in Italia sono avvenuti fatti che debbono lasciar pensoso ogni italiano che sia davvero amante della propria terra. Un delitto senza nome e senza precedenti, per l'ambiente in cui fu concepito, per la fredda lunga ferita con cui fu premeditato ed eseguito, ha sollevato un'onda irrefrenabile di sgomento e di orrore nell'animo del popolo italiano, il quale, nel suo sicuro intuito di giustizia e di buonu, ha già decantato, senza attendere alcun verdetto ufficiale, l'eterna infamia per gli assassini, inalzando la vittoria gloriosa nel cielo purissimo dei Martiri della Nazione, e in quello più universale dei Martiri dell'idea, dei Martiri della Libertà.

Il delitto fu dal Presidente del Consiglio definitivo delitto antisocialista; da altri fu definito il contrario: noi, in quest'aula, noi rappresentanti del popolo, di questa terra semplice, e pecorile schietta e perciò generosa quant'altro mai, di questa terra che non conobbe il belavismo e perciò non può comprendere la necessità del fascismo, noi sentiamo di non

poder rimpiangere questo delitto nei limiti angusti di un odio, per quanto feroci, di parte, ma lo dobbiamo delitto contro l'umanità, contro la civiltà, contro il buon nome e l'onore d'Italia.

Buona occasione questa per i nostri cari amici di oltre Alpe,

sempre così preoccupati delle cose nostre: ma il popolo italiano non ha avuto bisogno di attendere alcun ordine del giorno dello straniero e con la sua spontanea, santa ribellione, ha sin dal primo momento riaffermato dinanzi al mondo il grado della sua civiltà.

E la sentenza del popolo e sentenza appello: Giacomo Matteotti è già diventato un simbolo ed io mi auguro che il suo cadavere non abbia mai a ritrovarsi perché significazione più ideale avrà l'omaggio che le generazioni future tributeranno dinanzi all'arca votiva che ricorderà ai posteri il suo martirio.

Ora voi Colleghi, sin da principio vi ho assicurato che era esclusa qualsiasi idea di speculazione politica nelle mie parole: ora esplico l'angurio che si prova a raccogliere l'unanimità su questa nostra manifestazione. E l'invito io rivolgo specialmente ai giovani, a voi che giustamente vi gloriate del nome di combattenti, a voi che avete affrontato la morte sui campi di battaglia per un ideale di giustizia, di civiltà e di libertà che non può valere soltanto contro lo straniero.

Se saremo utili in questa occasione, ciò sarà di buon auspicio per la nostra Provincia: significherà che noi possiamo essere divisi, profondamente divisi da fedi politiche, sinceramente professate, ma siamo utili tutti nel deprecare la violenza, da quanquam parte essa venga, e nel difendere quei diritti che scesi di lotte e di martirii hanno assicurato per sempre al popolo italiano.

E l'attimo di perioso riconoscimento, che potrà seguire a queste mie parole, vorrà dire la speranza che abbiano subito a cessare la più orribile delle lotte, la guerra civile, che il sangue del martire nostro sia, come quello di Cristo, il segno della nostra redenzione, e l'angurio che nessuno nulla possa oscurare e ratificare più quel sole che per noi è necessario perché la terra nostra sia degna del suo passato e sia forte e fonda: il sole della Libertà.

Avviso ai lettori

Preghiamo di nuovo e vivamente gli abbonati che non l'abbiano ancora fatto, di versare la temuta quota di abbonamento.

Ringraziamo gli amici che ci confortano del loro valido aiuto e li preghiamo di intensificare l'opera di diffusione del giornale e la raccolta di abbonamenti e di sottoscrizioni per assicurarne la vitalità.

Delle sottoscrizioni, taluna delle quali assai notevole, già pervenuteci, per l'ammontare complessivo di lire 4300,00 pubblicheremo l'elenco appena potremo respirare in ambiente veramente libero e non avremo ragione di temere rappresaglie per i sottoscrittori.

Comunicati

Per gli Ufficiali di M. T.

Il Comando del Distretto comunica:

Il Ministero della Guerra con circolare n. 73 del G. M. c. a. abisce la categoria degli ufficiali di milizia territoriale, con circolare 412 del «Giornale Militare» c. a. dispone quanto segue:

1. Gli ufficiali di Milizia Territoriale che, al 31 dicembre 1923, non avevano superato il quarantesimo anno di età, saranno iscritti d'ufficio, col loro grado di anzianità, nei rispettivi ruoli degli ufficiali di complemento.

2. Gli ufficiali di milizia territoriale che, al 31 dicembre 1923, avevano superato il quarantesimo anno di età potranno essere iscritti col rispettivo grado di anzianità nei ruoli degli ufficiali di complemento, oppure in quelli della riserva, sempre che ne facciano domanda per il 5 agosto p. v. in carta da bollo da L. 3,00 indirizzata al Ministero della Guerra e trasmetta a questo distretto, che ne curerà l'invio, per essere inseriti nell'uno o nell'altro dei ruoli predetti.

Gli ufficiali suddetti, i quali si asterranno dal produrre la domanda nel termine stabilito per essere trasferiti nei ruoli degli ufficiali di complemento od in quelli della riserva, saranno considerati come dispensati da ogni eventuale servizio per finanza, e saranno quindi di tutti dai ruoli.

Avvertenza per gli Emigranti

In seguito alla limitazione della percentuale della nostra emigrazione negli Stati Uniti, il Commissariato Generale si trova nella necessità di riservare i posti solitamente a quelle persone che in base ai documenti in possesso del detto Commissariato si trovano nella condizione di aver acquistato il diritto all'imbarco ed abbiano i requisiti richiesti per aver titolo a preferenza, secondo la legge americana.

Coloro pertanto che possono essere ammessi alla partenza sono di volta in volta ed in tempo avvertiti mediante apposita comunicazione e rilascio del certificato di assicurato imbarco.

Si rende per ciò inutile ogni sollecitazione al riguardo, e non deve essere prestata fede a coloro che fanno credere di essere in grado di procurare speciali facilitazioni.

Pianoforti

Autopiazzi
Armoniums
Grammatoni
Dischi

Vendita - Compera - Noleggio
Pianoforti da uscita e studio Voci registrate
dalle Telefoni: Krauss - Cimarol - Krausse
- Krauss - Krausse

PREZZI DI ASSOLUTA CONCORSO
di vendita esatte misure nei presenti
Richieste ed offerte: Premista Ditta
Maestro TERENZO CICCONE. Sede
Salmons. Via Aragona 6 - Sussurri:
Aquila, Via Vescovi 7 - Chieti: Via dello
Zingaro 40 - Avezzano: Viale Salandra.

Appunti

Paura e mordi bili e di fu.

E' un traliccio de La Giustizia, circa il processo Mallozzi.

Ni riportiamo l'ultima parie.

Fu detto, ed è quotidianamente ripetuto dalle più avorevoli fonti fasciste:

Che nell'ottobre 1922 bisogna sopprimere, fare rivoluzionario, i capi dell'Opposizione tra cui Mallozzi;

che in grave errore non avendo fatto allora:

che quel che non si è fatto si potrà sempre fare.

E si parla, ora esilarmente o chiaramente, di una azione che se il fascismo o meglio il suo buco perde la pazienza e la longanimità, dovrebbe «sferrarsi» peccato. Questa azione non potrebbe essere per obiettivo che di ammazzare... i superstiti di Mallozzi.

Demandiamo come si può pretendere che si faccia sul serio il processo per la uccisione di un deputato, in un paese nel quale ufficialmente si lascia capire:

che quel deputato meritava, con altri, di essere «giustiziato» 20 mesi prima;

che gli altri, se non la smettevano, potranno essere invitati a far gli compagni... un mese dopo.

Ma — si dirà — si tratterebbe (come si sarebbe trattato subito dopo la marcia su Roma) di «esecuzioni» regolarmente deliberate dal Governo, in virtù dei sovvertitori rivoluzionari e del suo diritto di difendere... lo Stato.

Bellissimo. Facciunque lo impiagnone di Stato, dunque: non «assassinio».

Ma si provi ad immaginare quale effetto deve fare a Dumini, e ai suoi giudici e alla gente che attende il processo, questo sentir ripetere che — a parte le forme — Dumini fu... un precursore, che in sua opera riempì una lacuna, riparò a una negligenza, fu l'«eroe coraggioso» di uno shagno del regime, e fu un'anticipazione di un programma politico necessario per la salvezza dello Stato-partito...

A completare questa atmosfera di omicidio politico entro la quale si svolge il processo per un omicidio politico, il Popolo d'Italia comincia ad agitare davanti ai suoi lettori ed al pubblico la visione macabra delle «esecuzioni» che si fanno... quando Tulli sarà presidente del Consiglio, con De Gasperi agli interni: «quando si ordineranno i photocui di esecuzione per i capi fascisti e il doomicilio costato per i graveri».

Dio mio, quanta frella! E' del tutto inutile che l'organo fascista ricorra a questa... missione degli affetti per impostare le sue schiere, e il pubblico dei cittadini alieni dal sangue e stanchi di miseria, e per tabubitarci l'argomento della legittima difesa — dovremo noi fascisti sopravvivere loro, prima che loro sopprimano noi...

Gli oppositori non hanno in programma il boia. Essi — domani quando fossero al potere, come ieri, e fin dalle prime violenze fasciste, non chiedono e non chiesero né vendettive faide, non organizzarono le rappresaglie, le deprecarono e le condannarono quando per iniziative ad essi estranee, esse si fecero. Essi non sentono

né il desiderio né il bisogno di ammazzare nessuno. I tribunali e la legge comune bastano per i poli civili, per gli uomini civili.

Se poi il fascismo ha paura della legge e dei tribunali, ciò è afor suo».

Il patriottismo

Da uno studio dell'on. Amendola

Entre i conflitti di questo Stato che è lo stato legale democratico, assolutamente incompatibile con lo spirito e con la pratica del fascismo, si sviluppa un patriottismo saldo ed umano. Il patriottismo della vera anima popolare, e non quello, irrazionale e letterario, dell'uomo di Spino.

Questo patriottismo, come tutte le cose umane, ha le sue streghe e le sue oscurità, ma c'è, in definitiva, un sentimento profondo, il quale vive grandeggiando in tutti quei popoli che hanno la certezza di poter considerare lo Stato come la cosa propria. *la repubblica*, e non già come la dura legge, consuetudine attraverso una impostazione che viene dal di fuori e dall'alto, e non accompagnata dalla conseguenza e dall'esercizio di indiscutibili diritti umani. E il patriottismo che risorge necessariamente dalle cenere di ogni grande crisi storica: esso accompagna gli eserciti della rivoluzione francese, esso è rinato, dopo la disfatta di Tressy-Lalowski, nelle armate rosse dei sovieti. Se volete impiegare questa grande forza umana, voi dovete accettarla quale è, senza scostandosvi eccessivamente se essa non coincide in tutto e per tutto col ideale del perfetto patriottismo classico che si possono ammirare nei trattati di retorica nazionalista. E quando il popolo italiano, ad es., dopo secoli di divisione, di umiliazione e di servaggio, combatte per le sue armi accanto ai maggiori popoli del mondo, e partecipa ad una storica vittoria che resterà data memoranda negli annali dell'umanità, voi potete ben tollerare, in seguito, la reazione della stanchezza, ed anche la suggestione pericolosa dell'utopia, senza scandalo, senza irruzione e senza vendetta.

Profitare di quella reazione per tentare di spiegare il popolo italiano dei suoi diritti fondamentali, prenderne di porre quella reazione sotto stesso piano del sacrificio offerto alla guerra, da una immenso legione di contadini, di operai, di borghesi lavoratori, significa peccare e bestemmiare, non soltanto contro il popolo, ma altresì contro la Patria, contro la guerra, contro l'avvenire d'Italia.

Questo errore gravissimo è l'errore storico del fascismo: contro di esso la coscienza nazionale italiana è chiamata a reagire, e ad affermarsi con le sue tradizioni e con le sue esigenze, di libertà e di democrazia.

Le più fini, economiche ed eleganti CALZATURE da

FIORILLI GIUSEPPE DI GAETANO.

La D. Sistemi n. 41 — CAMPORASSO

Birra Raffo - Taranto

La più gradevole
Rappresentante del Molise
Sig. Pietro Oriente
CAMPORASSO

CRONACA

Da Campobasso

Per la Federazione Magistrale Molisana

All'appello lanciato dai maestri di Campobasso, nel gennaio scorso, per la ricostruzione della Federazione Magistrale del Molise riappresero circa 300 colleghi e molti altri aderirono verbalmente.

Da tutte le parti si plaudiva alla mobile iniziativa e si incoraggiava i maestri del CapoIogo a persistere nell'impresa per far risorgere la gloriosa Associazione Molisana.

Diverse circostanze impedirono finora che si convalescesse l'assemblea degli aderenti per la elezione delle cariche, né si ritiene opportuno indire oggi tale adunanza con le lezioni, esami e col... sollecione.

Perfino i maestri di Campobasso hanno concordemente stabilito che l'assemblea abbia luogo in ottobre, subito dopo la riapertura delle scuole.

Ne restano intatti gli incarichi della Provincia.

Diploma

Presso la R. Accademia di S. Cecilia in Roma, fu sostenuto con brillanti risultati gli esami per il conseguimento del diploma di magistero in pianoforte la signa Irene Mastell di Giulio.

I più vivi saluti e gli auguri più cordiali.

Lievo evento — La sera del 28 scorso, la casa del nostro carissimo amico capitano Nicola della Penna, del 2° Fanteria, è stata allestita dalla nascita di un florido maschietto a cui è stato dato il nome di Luciano.

All'ultimo cap. della Penna, alla sua gentile signora al manata auguri di ogni bene.

Una laurea — Si è recentemente laureato in legge presso l'Università di Napoli — con splendida votazione — l'eleggi giovane Giovanni Belotti di Busto.

Al nuovo avvocato cordialissimi auguri.

Ciencia "Modernissimo"

Progettato con cura e competenza del nostro amico, ing. Feruccio Impallomeni sta per sorgere nella nostra città, in via Isertina, un nuovo Cinema - Teatro che verrà chiamato il « Modernissimo ». La costruzione è stata affidata all'imprenditore sig. Florindo Massa sotto la direzione dello stesso ing. Impallomeni.

Gi congratuliamo coi proprietari sigg. Ristori Albanese, Guglielmo Palange e Antonio Inlani per questa impresa che tanto li onora, destinata a dare nuovo decoro alla Città, e coll'ing. Impallomeni che in maniera veramente geniale ha saputo tradurre in alto la lodevole iniziativa.

Risultato degli esami della Sessione Estiva nell'Istituto Tecnico di Campobasso.

Abilitazione in Agrimensura e in Ragioneria - Esami di Stato.

La Commissione per gli esami di Stato di abilitazione risultò così composta: Antonio Umani, Presidente del R. Istituto Tecnico di Iesi; Agrestini Angelo, Giovagnoli Marino, Susto Giovanni, Insegnan-

ti del R. Istituto Tecnico di Pescara; Tos: Vincenzo, del R. Istituto Tecnico di Savona; Graziani Luisa, del R. Liceo Scientifico di Savona; Pappalardi Silverio, del R. Istituto Tecnico di Campobasso. Agrestini: Martelli Cav. Giulio, Malfa Cav. Nicola. **Ragionieri**: De Sanctis Corrado, Gelmi Aristide.

Commissioni aggregate: D'Amato Costanza, D'Bringi Luigi, Manzini Attilio, Capitol Mario, dell'Istituto Tecnico di Campobasso.

Candidati presenti agli esami di Ragioneria: tabellazione nelle prime e nella seconda parte: interni 14 esterni 1; agli esami di Agrimensura: tabellazione nelle prime e nella seconda parte: interni 10 esterni 5.

Candidati approvati, cioè abilitati in Ragioneria: interni: Fusco Aniello, Marone Riccardo, Palatino Carlo, Sammartino Francesco, Trota Rino, Vigna Guglielmina. Esterni: Terzini Antonio.

Abilitati in Agrimensura: interni — Basco Edoardo, Cammarota Renato, Rago Nicola, Trevisani Umberto, Cardillo Emilio, d'Addorio Michele, De Cincheto Luigi.

Gli interni non abilitati ancora, hanno da ripetere ancora una o due materie.

Come si vede, i risultati degli esami di Stato sono brillantissimi e sono serviti a dimostrare quanto seriamente si studi nel nostro Istituto tecnico.

Esami di Licenza (Vecchio tipo) dalla sezione Agrimensura e Ragioneria per i ripetenti:

Dallo sezione Agrimensura: tecnico Giacchiano Pasquale. esterni: Gatti Angelo, Nardi Leopoldo, Salvatore Pasquale.

dalla Sezione Ragioneria: esterni — Garofoli Ferdinando — Giannandrea Amadeo, Iamponi Emanuele, Tricarico Luigi.

Licenza dalla sezione fisica-matematica.

In sede di scrutinio finale tutti gli interni, e cioè: Aragrande Secondo, Casaccia Giovanni, Caccia Fulvio, Mascia Filippo, Zullo Nicola. — Esterni: nessuno.

Promosse alla quarta classe della sezione fisica-matematica:

Bertucci Enrico, Rago Carlo, Colugno Nicola, Fusco Antonio, Tartaglia Salvatore.

Idem nelle classi del corso superiore:

Alla terza ragioneria: interni. Berardini Pasquale, Di Zizzo Giuseppe, Genova Adele, Iammarino Ida, Portone Rodolfo, Trotta Rino, Vigna Guglielmina. Esterni: nessuno.

Alla quarta Ragioneria — Interni: Cascavilla Nunzio, Garrone Fedele, De Biasi Giuseppe, Lembo Manfredo, Natarelli Filomeno, Notardonato Giacomo, Petrucci Michele, Torrisi Celestino, Esterni: nessuno.

Alla terza agrimensura — Antonelli Giovanni, Cordisco Emilio, De Chiessi Luigi, D'Addario Michele, Nucciarone Ugo. — Esterni: nessuno. — Alla quarta Agrimensura — nessuno.

Ammissione alla prima classe del Corso Superiore.

Interni: Capo Vincenzo, Di Salvo Raffaele, Frate Michele, Frate Teresa, Lagomiro Francesco, Manodori Mario, Romagnoli

Federico, Spicciati Alfredo, Esterini: nessuno.

Idem nelle classi del corso inferiore.

Alla seconda — interni: De Martino Nunzio — Franzini Leonida — Gargano Giovanni — Iavasile Nunzio — Marinelli Francesco — Noceira Piacentino — Paglione Donato — Paventi Saverio — Santilli Nicola — Tola Giuseppe — Verriachia Mario — Colabelli Libero — Contestabile Teodoro — De Sacchis Giuseppe — Guerrizzi Angelo — Marino Lucio — Paduano Pasquale — Basilicata Paduano — Purgoli Maria — Sandro Mario — Filippone Enzo — Esterini: Croce Giuseppe — Verriachia Vittoria.

Alla terza — interni: Alfonso Domenecantonio, Bernardo Giuseppe, Candela Luigi, Giampaolo Mario, Magni Mario, Mescia Quirino, Palombo Giuseppe, Riccardi Pasquale, Ronzano Severino — Esterini: Magno Giuseppe.

Alla quarta — interni: Ceglia Giovanni, Castagnoli Carlo, Di Bartolomeo Roberto, De Benedetti Cataldo, Eliseo Mario, Fatica Ugo, Ludovici Domenico, Mansi scalo Oscar, Milletta Ferruccio, Nucciaro Adriano, Piselli Virginia, Riccelli Francesco, Scocchera Giovanni, Trivisano Antonino, Trivisano Francesco, Verdino Giacomo, Nardone Leone. — Esterni: nessuno.

Ammissione alla prima classe del Corso Inferiore.

Ammissione — Interni: Ammessa Francesco, Di Bartolomeo Francesco, Ettori Marina, Riccelli Antonio — su 17 candidati.

Regio Istituto Magistrale

CAMPORASSO

Elenco dei Candidati che hanno conseguito il Diploma di Abilitazione Magistrale.

Sessione estiva 1924

- Barbella Lelio
- Castaldo Andrea
- Del Grosso Giovanni
- Giancoli Giuseppe
- Fancioli Anna
- Fiorilli Edige
- Flaminuzzi Virginia
- Liso Lina
- Nebbia Giuseppe
- Pierini Daina
- Pontarelli D'Antonio
- Trivisano Angela
- Verdi Eusebio
- Di Nezza Maria (privatista)

Promosse al II Corso Inferiore: Bichisio Virginia, De Gaglia Maria, De Santis Giuseppina, Lucchini Delinda, Moreno Maria, Nisse Maria, Pesa Igea, Primoni Silvia, Verde A. Maria, Grana Jole, Casolino Natalina, Catelli Ada, Di Dola Giovannina, Mastropietro Giovannina, Rano Filomena.

Promosse al III Corso Inferiore: Amoreo Regina, Arcelleso Dora, Corvara Maria, Paventi Giovanna, Summarino Maria, Bartciprete Maria, Paolantonio Angelina.

Promosse al IV Corso Inferiore: De Saedle Elena, Grimaldi Angiola, Verde Santosa, Cufagna Maria, Cifoli Sleuteri, Comte Aurora, Paolantonio Pasqualina.

Promosse al III Corso Superiore: Brandi Eva, Forte Emma, Maglione Lucia, Mazza M. Assunta, Potenza Angelina, Zullo Goncalo, Paolantonio Domenica.

Promosse al I Corso Inferiore: Battista Carolina, Giancola Laura, De Maio Anna, Narcisi Fiorina,

Pistilli Giovanna, Pulcini Teresa.

R. Liceo "Mario Pagano,"

Risultati di esami

Nella sessione estiva hanno ottenuto il diploma di maturità classica presso il Liceo "Mario Pagano" i seguenti alunni:

1. Capalbo Vincenzo, 2. De Mattei Domenico, 3. Petrecca Emilio, 4. Roberti Giuseppe, 5. Sianichchi Amalia, 6. Stanchi Maria, 7. Trotta Francesco.

Scuola Popolare Operaia

Per Arti e Mestieri.

Sono finiti gli esami annuali della nostra Scuola Popolare Operaia per Arti e Mestieri:

Licenziati dalla scuola sono stati otto, e cioè gli alunni: Antonio Cassese, Cipresso Antonio, Galitti Alberto, Damiani Nunzio, De Paola Fioretto, Umberto Di Renzo, Nunzio Palange, Antonio Simonelli.

Dal quarto corso speciale e cioè quello da poco istituito per l'insegnamento della lavorazione in acciaio s'è licenziato e con ottima

votazione l'alunno Ettore Giarrusso.

Gli iscritti in questo anno, alla scuola propriamente detta sono stati 72, dei quali promossi alla 3. classe sono stati 13 su 22, e promossi alla classe sono stati 14 su 37; il corso speciale della lavorazione in acciaio, lavorazione tipica di Campobasso che per risorgere all'antica rimaneva avrebbe bisogno di nuove maestranze, è stato frequentato da cinque alunni solamente.

Si sono poi avuti due corsi seriali di disegno con trebollo iscritti, presenti a fine d'anno.

Per gli esami di passaggio ai corsi e per gli esami di licenza dalla scuola si sono assegnati dei premi ai più meritevoli. Essi sono: Ettore Giarrusso: licenziato dal corso speciale, 1. premio assoluto e premio Pirelli; Antonio Simonelli licenziato, 1. premio; Nunzio Damiani licenziato, 2. premio; Fioretto Di Paola licenziato, menzione onorevole; Galotto Castagna, promosso al terzo corso, premio di 2. grado; Alfredo de Cer-

to, prem. alla 2. classe, premio di 3. grado; Ettore Di Tommaso, prem. alla 3. classe, menzione onorevole; Pietro Palladino, promosso alla 3. classe, 2. premio e premio Pirelli; Ferdinando Ventilli, prem. alla 3. classe, 2. premio; Giovanni Lalli, prem. alla 2. classe, 2. premio di 2. grado; Biagio Marchinge, 3. premio; hanno avuta la menzione onorevole gli alunni Andrea Corvelli, Guglielmo Incuberti, Alfredo Manzata, Salvatore Previtali tutti promossi alla 2. classe. Fra gli alunni dei corsi seriali di disegno sono stati premiati: Gennaro Corvelli, 2. premio; Alfonso Strabica, menzione onorevole; Carmine Guerrero, 2. premio; Giovanni De Santis ed Eletta Alessandro, menzione onorevole.

DIRETTORE RESPONSABILE
Avv. GIULIO COLESANTI

Tipografica Molisana - Campobasso

Spazio disponibile

Fratelli Potito & Figli

**SEDI: CAMPOBASSO - Corso Umberto I. (Palazzo De Capoa) - Tele. 66
S. ELIA A PIANISI con deposito a Ripabottoni Stazione**

Ferro, Ferramenta, Carbone coke, Travi di ferro, Lamiera, Articoli ferro smaltato, Materiali da Costruzioni, Carburante di Calcio, Benzina, Petrol, Oli minerali, Gonone piena per auto con presse per montaggio, Pneumatici per automobili, Olio di lino, ecc. ecc.

Prezzi mitissimi della giornata

Credito Meridionale

SOCIETÀ ANONIMA CAPITALE STATUTARIO L. 12.000.000 - VERSATO L. 5.000.000

Sede Sociale e Direzione Centrale: NAPOLI
Via Armando Diaz (Gia Montesfondo)

Sedi: Napoli - Campobasso - Avellino - Benevento - Caserta - Palermo -

Succursali: Isernia - Viale della Lucania - 250 Agenzie Rapridi

Tutte le operazioni di Banca e di Borsa

Emette assegni propri pagabili su tutte le piazze del Regno

ADERENTE ALLA FEDERAZIONE BANCARIA ITALIANA

Presso la Sede di Campobasso traevisi L'Agenzia delle Ferrovie dello Stato per la vendita dei biglietti viaggiatori ordinari e speciali

Florindo & Assunta Valentino

SARTORIA PER SIGNORA

Specialità in abiti tailleur

Scuola di taglio — Esecuzioni di Modelli

Via XX Settembre :: CAMPOBASSO :: Palazzo Barletta

Macchine da ricamo, punto a giorno, per bolloni e per plisséatura fino a m. 1,50

**Non un esperimento
ma un successo riconosciuto!**

I MOBILI
DELLA DITTA **DE SANTIS & COMPAGNI**

Sono di primarie fabbriche, solidissimi e in vari stili, convenienti di prezzo, superiori per valore per quello che costano.

MAGAZZINO DI VENDITA: Via XX Settembre, 47

CAMPOBASSO

NON FATE PBOVE INUTILI - I NOSTRI MOBILI SONO GIA PROVATI!

Vendansi anche festoni per addobbi

Spazio disponibile

SPAZIO DISPONIBILE